

Ngũ hành

TEORIA DEI 5 ELEMENTI:

Il Colore Nero

È risaputo che i Maestri si servivano di un linguaggio criptico, oscuro e di difficile comprensione, e non è un caso che gli antichi Maestri abbiano fatto ricorso ad un **linguaggio simbolico** per descrivere le varie tappe del cammino interiore.

In tale ottica gli articolati **simboli** che vengono utilizzati rappresentano i vari stadi di trasformazione psichica che portano progressivamente da uno stato di “incoscienza” a uno stato di coscienza, in cui l’allievo diventa finalmente consapevole di se stesso individuando il sé.

Tutto ha inizio dal caos e dalle tenebre, in cui i diversi elementi sono in opposizione. Lo scopo è giungere all’unione degli opposti e quindi alla scoperta del sé, che simboleggia l’unità della psiche.

Possiamo considerare la pratica una metafora della crescita psicologica. Ogni stadio conduce lo studente dalla sua condizione iniziale, attraverso un’operazione governata dai cinque elementi: legno, fuoco, terra, metallo e acqua. Ciascuna operazione simboleggia una tappa della trasformazione psicologica del processo di crescita interiore che Jung stesso definì “**individuazione**”.

Questo lavoro può essere letto come una metafora del cammino della psiche verso la totalità.

Il tutto consiste in diversi passaggi che conducono gradualmente alla metamorfosi personale e spirituale, e che corrispondono, secondo la tradizione ermetica, ad altrettanti specifici cambiamenti di colore, metafore del percorso iniziatico di individuazione.

Il **Nero** indica la prima tappa del cammino iniziatico-evolutivo dell’essere umano, quello della putrefazione e della disintegrazione della materia; è la morte iniziale e la successiva “putrefactio” espressa simbolicamente dalla semina e dal seme che nella terra marcisce. Questa fase corrispondente all’inverno. Perché il seme fruttifici deve essere infatti sepolto nella terra.

Le tenebre spaventose in cui la mente vede precipitare ogni certezza. Consiste nell’annientamento di tutto ciò che l’iniziando sa già di sé e del suo mondo.

Nella **Divina Commedia** questa fase corrisponde al passaggio di Dante Alighieri all’inferno. È l’entrare

*Per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.*

Si tratta di un processo attraverso il quale la vita abbandona gradualmente la materia, dando origine a un composto informe e putrido. Il processo di **putrefazione** trascina la materia in uno stato di fermentazione, che a sua volta porta alla luce una nuova forma di vita.



Bisogna che si faccia spazio al nuovo, bisogna che tutto si svuoti, innanzitutto nel proprio io. E occorre avere il coraggio di affrontare questo “mare nero”, che non si differenzia granché da ciò che gli occidentali chiamano oggi *depressione*.

“Non si raggiunge l’illuminazione immaginando figure di luce, ma portando alla coscienza l’oscurità interiore. Chi guarda fuori sogna, chi guarda dentro si sveglia” C.G. Jung

Rappresenta un processo di putrefazione dell’ego. È la fase in cui la materia deve essere decomposta, affinché ritorni al suo stadio primitivo, cioè alla condizione del **caos originario** da cui ha avuto origine tutta la creazione: dapprima occorre infatti distruggere gli elementi, perché si possano ricomporre successivamente in una sintesi superiore. Si tratta della *notte oscura dell’anima*, quel periodo di intenso smarrimento che prelude ad una crescita di ordine spirituale. In questo spazio i punti di vista personali si dissolvono, i pregiudizi e i preconetti vengono estirpati, mentre le vecchie idee vengono spazzate via come foglie secche... E ciò che resta è un insopportabile vuoto. È un nuovo modo di vedere e definire ogni cosa, incluso naturalmente se stesso. L’iniziato si ritrova per forza solo, troppo diverso da tutti, anche da ciò che egli era stato fino ad allora. Le parole, e dunque anche i pensieri, le convinzioni degli altri, alle quali si era sempre adeguato consapevolmente o inconsapevolmente, non gli corrispondono più, gli appaiono estranee; e lui appare estraneo a tutti. Il suo mondo crolla, sia ai suoi occhi sia agli occhi di chiunque lo osservi. Questo è il “*Diluvio*” che attraversa Noè e che viene descritto attraverso i simboli da Mosè nella Bibbia, ed è bene riconoscerlo come tale, quando capita l’occasione di viverlo.

Da un punto di vista iniziatico, questa fase indica il processo di **morte simbolica** dell’adepto. Il suo vecchio Io infatti si dissolve per lasciare spazio a una personalità rinnovata e spiritualmente più completa.

È la fase in cui ci si deve incontrare necessariamente con la **propria ombra**, ovvero le parti di se stesso che non si amano. Ci si accorge così di possedere i difetti che si sono sempre proiettati sugli altri e di detestarli proprio perché ci appartengono.

Anche dal punto di vista della psicologia analitica di matrice junghiana, questa fase è stata associata all’archetipo dell’**Ombra**, vale a dire i contenuti rimossi dell’inconscio. Si tratta di quegli aspetti di sé che l’individuo respinge per via dell’educazione ricevuta o delle influenze dell’ambiente circostante. Il confronto con l’Ombra è molto doloroso e può portare a un periodo di intenso smarrimento. Nei sogni l’Ombra si presenta sotto forma di mostri, presenze demoniache, viaggi nell’oscurità e terribili incubi.

L’incontro con l’**Ombra** avvia il processo di putrefazione dell’Io, ovvero lo smantellamento da parte dell’individuo di tutto il sistema di credenze che egli aveva su di sé. La concezione che l’individuo aveva di sé si sgretola lentamente per lasciare spazio a un nuovo Io più espanso e rinnovato. Per rinascere, infatti, l’individuo deve prima morire.

Nell’ambito della psicologia analitica elaborata da Jung, il termine è diventato una metafora per indicare la notte oscura dell’anima, quando un individuo è condotto a confrontarsi con l’Ombra dentro di sé.

La dolorosa, crescente consapevolezza del soggetto dei suoi aspetti ombra, generalmente descritta come un momento di massima disperazione, è per Jung un prerequisito per lo sviluppo personale nel percorso di individuazione. Il confronto con l’Ombra genera

Davide con la testa di Golia (1609-1610), Caravaggio è stato autore di numerose opere intrise di riferimenti alle iniziazioni. Secondo una recente interpretazione di Sergio Rossi, il dipinto sarebbe in realtà un doppio autoritratto, anzi più precisamente una doppia autoidentificazione: simbolizza la morte dell’ego dipingendo se stesso nel giovane Davide che osserva il proprio autoritratto in un Golia ormai vecchio, stanco e malato.



dapprima una stasi, una disillusione, una battuta d'arresto che frena l'azione e mostra l'inefficacia delle proprie convinzioni. Solo in seguito avviene quella che in filosofia si chiama *enantiodromia*, cioè il rovesciamento nell'opposto: la discesa sempre più profonda nell'inconscio si tramuta improvvisamente in un'illuminazione dall'alto.

E così, con l'ingresso nel caos e la totale dissoluzione della materia, ha termine il primo cambiamento. Tutto ciò che prima era struttura, identificazione e ordine, adesso risulta in una massa informe e vivificata dal processo di fermentazione.

A partire da qui può avere inizio la realizzazione vera e propria.

Ognuno deve scoprire da sé quale sia il "vero" significato di queste operazioni che sarebbero una metafora dei cambiamenti che avvengono all'interno dell'animo umano, e lo deve fare attraverso un'assidua ricerca personale.

